

Prima mondiale a Bruxelles per la nuova opera di Adams ispirata all'omicidio di Leon Klinghoffer, l'ebreo americano ucciso da terroristi palestinesi durante il sequestro della nave Quasi un oratorio, con molti riferimenti alla tragedia greca

Morte sull'Achille Lauro

Prima mondiale a Bruxelles della nuova opera di John Adams, *La morte di Klinghoffer*, ispirata alla vicenda dell'ebreo americano ucciso dai terroristi palestinesi durante il sequestro dell'*'Achille Lauro*. La paura di attentati ha mobilitato la polizia belga per tutta la durata delle prove. E durante la prima centinaia di uomini presidiavano il Théâtre de la Monnaie e la zona limitrofa.

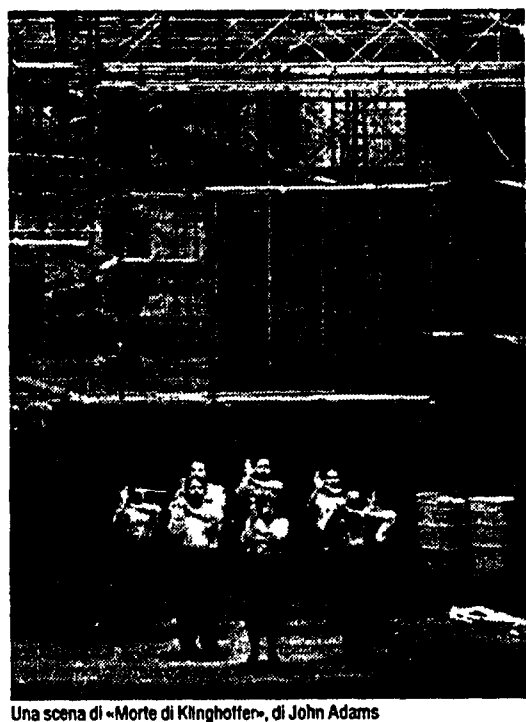
PAOLO PETAZZI

BRUXELLES. «Non ci interessava fare un clip per Hollywood o ripetere il telegiornale», dice Peter Sellars a proposito della *Morte di Klinghoffer*, la nuova opera di John Adams su libretto di Alice Goodman di cui ha curato la regia. È in verità questo lavoro, presentato con successo dal Théâtre de la Monnaie di Bruxelles nell'ambito di «Ars Musica» propone le terribili attualità del soggetto (il sequestro della nave *'Achille Lauro*) ad opera di quattro palestinesi e l'assassinio di Leon Klinghoffer) in modo assolutamente antinaturalistico, eliminando quasi

ogni traccia di narrazione, evitando di giudicare gli avvenimenti, con l'ambizione di stimolare una riflessione negli spettatori. I personaggi non parlano quasi mai tra loro, ma raccontano la propria esperienza in lunghi monologhi dal carattere atemporale, dove il riferimento all'attualità può stare accanto a immagini ed emozioni legate a tonanze mitiche. In questa specifica dimensione, poi, si collocano i cori, nelle loro dichiarazioni gli autori parlano di «dramma religioso» e fanno riferimento alla tragedia greca, agli oratori di Haendel, alle Passioni di Bach e alla *Missa solenne* di Beethoven. Siamo dunque lontani dal trattamento ironico dell'attualità che caratterizzava *Nixon in China*, primo grande successo del quartetto Sellars-Adams-Goodman Morris (Mark Morris è l'ottimo coreografo) e nell'impianto statico e antinarrativo della *Morte di Klinghoffer* la fantasia del celebre regista americano non ha molto modo di sbizzarrirsi pesa quindi in misura ancora maggiore la povertà delle idee musicali di Adams, tanto più che il testo, con le sue non piccole ambizioni poetiche, è scritto con intelligenza, ma anche con una certa prosaicità, che deve aver creato qualche imbarazzo al compositore.

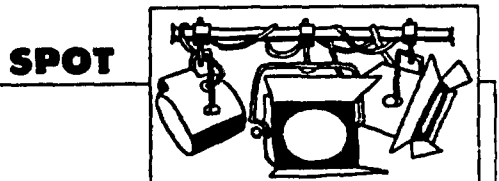
L'opera si articola in un prologo e due lunghi atti, per la durata complessiva di due ore e tre quarti. Nel prologo, tra un coro di palestinesi e uno di ebrei, c'è una scenetta (l'unica ironicamente realistica e dialogata) della vita di una famiglia americana di vicini del Klinghoffer. Nel primo atto domina il senso di attesa le prime fasi del sequestro possono essere ricostruite da qualche allusione nei monologhi del Capitano, di alcuni passeggeri, dei palestinesi, ma, nel testo, al racconto si sostituisce il tentativo di ritrarre momenti della vita interiore delle persone. Nella musica si ha l'impressione che la prevalente uniformità, il carattere sommo inteso a creare una tensione, appunto un senso di inquietudine, mentre il secondo atto presenta una maggior varietà, seppure aliena dalla narrazione diretta l'assassinio, il lancio del cadavere in mare, la fine del sequestro non sono oggetti di rappresentazione Adams si muove in una fascia intermedia tra musica di consumo e allusioni alla musica colta del passato. La parte vocale è sempre attenta a una declamazione del testo che consenta la massima comprensibilità delle parole, nella parte strumentale un *sound* particolare

è dato dalla frequente mescolanza degli strumenti dell'orchestra con quelli elettronici e dall'uso di formule ripetitive in una intervista Adams ha dichiarato che oggi «lo stile non è una questione decisiva», teorizzando l'eterogeneità, la presenza di linguaggi diversi. Ma per lui questa complessità significa un gioco semplicistico con formulete facilmente digeribili, un gioco che mostra più che mai la corda quando l'ambizione è di dar voce all'interiorità dei personaggi. Le accoglienze del pubblico fanno tuttavia pensare che queste formulete possiedono una qualche immediata abilità ipnotica. Secondo Sellars la musica di Adams parla a tutti in modo diretto, ma non si capisce che cosa abbia da dire. Nel vuoto inventivo non si riconoscono l'evidenza e la varietà espressiva che Adams dichiara di perseguire. E nella *Morte di Klinghoffer* i limiti della musica sono sottolineati dalla coerente sobrietà e staticità dello spettacolo. La



Una scena di «Morte di Klinghoffer», di John Adams

scena unica di George Tsypin è una funzionale struttura metallica su cui gli interpreti possono disporre a diverse altezze i costumi di Dunya Ramkova a loro volta evitano una caratterizzazione realistica delle masse corali (non ci troviamo di fronte a ebrei e palestinesi, ma a uomini). Funzionano assai bene le coreografie di Mark Morris, elegantemente stilizzate. La stilizzazione caratterizza anche la sobria regia di Sellars, fatta di gesti e movimenti scenici talvolta suggestivi, talvolta vagamente impacciati o ingenui, come quando scende una luce dall'alto alla fine dell'epilogo (affidato al coro solo parlato) nel momento in cui viene invocato Dio. Impeccabili la direzione di Kent Nagano e l'ottima compagnia di canto vanno accomunati nell'elogio Sheila Nadler, James Maddalena, Sanford Sylvan, Stephanie Friedman, Thomas Hammons, Eugene Pety, Thomas Young, Janice Pely.



SPOT

ARRIVA IN ITALIA IL GRANDE TANGO ARGENTINO. Luis Rizzo ed il suo «Cuarteto» (Cesar Strocio al bandoneon, Carlos Carlsen al violoncello e al basso, Adrian Polin alla chitarra e Susanna Rizzo, voce) iniziano da oggi, a Verona, un breve tour italiano. Durante i concerti, verrà presentato anche il disco *Trátese*, che contiene oltre ad una rivisitazione del repertorio dei grandi maestri di tango, anche alcune composizioni originali firmate da Rizzo e da Strocio.

FESTA DI PRIMAVERA CON PAOLI A BOLOGNA. L'appuntamento è per domani a Bologna, in Piazza Maggiore, con Gino Paoli. Ospiti del concerto Stefano Rosso, Alessandro Bono e Umberto Marzotto. L'iniziativa del PdF della Sinistra giovanile, «Festa di primavera», realizzata in collaborazione con la Cooperativa Soci dell'Unità, è parte di un programma di feste che in questi giorni si svolgono anche in altre città.

IL FILM «BATMAN» IN DEFICIT. Contrariamente a tutte le previsioni, il kolossal prodotto dalla Warner Bros, *Batman* con Jack Nicholson, segna un deficit di quasi 36 milioni di dollari, anche se il film, fino ad ora, ne ha incassati 253. A causare in parte il buco alla Warner sarebbero stati soprattutto i compensi record degli attori, a partire da quello di Jack Nicholson, il quale da solo ha pesato sul bilancio del film per una cifra di 50 milioni di dollari.

SUPERCONTRATTO FRA MICHAEL JACKSON E SONY. La pop star americana Michael Jackson ha firmato un contratto con la filiale americana della Sony, che potrebbe fruttargli più di un miliardo di dollari. L'intesa prevede la collaborazione del cantante ad una serie di progetti che lo impegnerebbero per 15 anni. La Sony Software, divisione americana del colosso elettronico giapponese, controlla la Columbia Pictures e la Sony Music, nuova sigla della Cbs Records, con cui Jackson era già in rapporti fin dagli anni 70.

IN VISTA ACCORDI TRA BERLUSCONI E BBC. Il *Financial Times* ha scritto ieri che la Bbc sta considerando la possibilità di stringere accordi per la coproduzione di programmi televisivi con Silvio Berlusconi. Secondo il quotidiano inglese le possibilità di accordo sono aumentate da quando il gruppo italiano si è dichiarato disposto a fare programmi in inglese, con attori britannici, da doppiare in seguito per gli altri paesi.

CARLO FONTANA PRESIDENTE DELL'ANELS. Carlo Fontana, sovrintendente del Teatro alla Scala, è stato confermato per la terza volta, con voto unanime, alla presidenza dell'Anels (Associazione nazionale enti lirici e sinfonici). Vicepresidente è stato eletto Francesco Ermani, sovrintendente del Carlo Felice di Genova. I sovrintendenti Bruno Cagli (Accademia Santa Cecilia), Edo Tasso (Regio di Torino) e Giorgio Vidusso (Verdi di Trieste) sono entrati a far parte del Consiglio di presidenza.

TUCK & PATTI IN CONCERTO A SIENA. Questa sera, al teatro Caribaldi di Poggibonsi (Siena), Tuck & Patti terranno la loro unica performance italiana, nell'ambito della quale verrà loro conferito il premio «Voice 1991». Tuck, chitarrista, e Patti, cantante, sono insieme, in carriera come nella vita, dal '78, ottenendo grande successo presso il pubblico della «new age». Una miscela di grande suggestione, quella fra la voce «jazzy» di Patti e i virtuosismi chitarristici di Tuck.

PROIEZIONE GIUDIZIARIA PER «PAPRIKA». I giudici del tribunale di Avellino dovranno stabilire se l'ultimo film di Tinto Brass «Paprika» sia di carattere osceno. Per mercolotti prossimi, il procuratore generale, Alonzo Bonetti, ha disposto la proiezione giudiziaria della pellicola, che si svolgerà nel cinema «Imbuto», alla presenza di Brass e del suo legale di fiducia. A promuovere il procedimento penale nei confronti del film di Brass è stato un rapporto trasmesso dalla squadra mobile della questura di Padova alla magistratura avellinese. Il mobile ipotizzato è quello di pubblicazioni e spettacoli osceni. La competenza è della Procura avellinese perché «Paprika» è stato proiettato in anteprima nazionale ad Avellino.

NUOVE ANTENNE SU PAY-TV. Il coordinamento nazionale «Nuove antenne», in una nota del segretario Mario Albanesi, afferma che il ministro delle Poste Marimani ha modificato «in gran fretta» il regolamento della legge sull'emittenza radiotelevisiva aggiungendo un articolo, il 26 bis, che mediante una formula contorta e studiata appositamente ammette «testi di regolamentazione di natura nazionale a pagamento non su caso ma via etere». Nella nota si legge anche che la diffida del ministro alle stazioni di Telepiù ad interrompere le trasmissioni (fino al rilascio della concessione) è un «atto di giustizia solo apparente».

(Eleonora Martelli)

«Non processo la Resistenza, racconto una storia»

Guido Chiesa parla del suo primo lungometraggio, «Il caso Martello». Un giallo ambientato nelle Langhe per un'indagine sui rapporti tra giovani e guerra di Liberazione

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ora è sempre Resistenza? Il glorioso slogan sessantottino ve lo riproponiamo con un punto interrogativo solo per una questione di cronaca: proprio l'altro ieri i democristiani, per bocca dell'onorevole Casini, hanno simato in quindicimila le persone uccise dai partigiani ancora in armi tra l'aprile e il maggio del 1945. La cifra sembrerebbe esagerata ma, ovviamente, non è questo il problema, trattandosi di vite umane stroncate, nella spirale dell'odio, subito dopo la fine della guerra.

Della dolorosa questione, compreso il recente ritrovamento di dieci cadaveri nei dintorni di Campagnole, si sono molto occupati giornali e televisioni, adesso tocca al cinema. In *Il caso Martello*, un film di Guido Chiesa che sarebbe, tuttavia, ingiusto definire *istanti movie* non tanto perché il progetto risale a quattro anni, a tempi cioè non sospetti, quanto perché il punto di vista del trentunenne cineasta torinese, a lungo assistente di Jim Jarmusch in America è piacevolmente «aperto». Chiesa

non scandaglia su un pezzo di storia ignorato dalle giovani generazioni. Spiega il regista «Per chi ha letto Fenoglio o parlato con i propri nonni della Resistenza la scoperta dei fatti di Reggio Emilia non è stata affatto una sorpresa. Personalmente trovo illuminante la posizione espressa sulla Stampa di Norberto Bobbio, il quale sostiene che nella Resistenza si combatterono tre guerre: quella di liberazione contro i tedeschi (finita il '45), quella contro i fascisti (finita con la sconfitta delle trame nere negli anni Settanta), quella tra classi subalterne e potere (finita, probabilmente, con la marcia dei 40mila a Mirafiori)».

Strane parole sulla bocca di un cinefili innamorato di Ozu e Bresson che per il suo lungometraggio d'esordio ha scelto volutamente «uno stile rapido, semplice, possibilmente intrigante». «Mi piacerebbe che *Il caso Martello* fosse visto da più gente possibile. Al cinema e in televisione, magari a un'ora decente. Spero di aver fatto un film che prenda, non mi interessa parlare solo ai convertiti. Su questi temi c'è un bel film di Straub, *Dalla nube alla resistenza*, ma chi lo conosce? Chiesa cita lo sconvolgente risultato di un'inchiesta condotta da Repubblica tra gli alunni di un liceo di Reggio Emilia (intitolata «Partigiani, chi sono?»): «Se la crisi di questo assicuratore rampante, che parla solo di soldi e di convenienze, spingesse anche un solo ragazzo a prendere in mano un



Qui accanto, Guido Chiesa, con il cappello dietro la cinpresa, durante la ripresa del film «Il caso Martello» ancora senza distribuzione

libro di storia o un racconto di Fenoglio, mi sentirei soddisfatto». Girato quasi interamente nelle Langhe, tra San Benedetto e Baul, grazie all'aiuto degli enti locali (costo 500 milioni), *Il caso Martello* sfodera un piccolo gruppo di attori non famosissimi tra i quali Alberto Gimignani, Felice Andreasi (in un doppio ruolo), Luigi Diberti e Roberta Lena, tutti in presa

diretta. Una scelta, quella delle Langhe, non casuale. «A differenza di quanto accadde in Emilia, dove lo scontro era ideologico, e le violenze post-belliche nascevano da una spaventosa miseria. L'insediamento alla Fiat, la crisi dell'agricoltura, la degradazione del tessuto sociale. La Valle Stura è un po' come la Carnia, una terra dimenticata. La gente, da quelle parti, parla poco e lavora

sodo. Ma è un duello impari con la natura. A Baul, dove abbiamo girato le scene finali, cinquant'anni fa c'erano una scuola e un panettiere. Oggi è un paese fantasma. Ed è difficile amare il governo, le istituzioni, i documenti quando sei lasciato a te stesso». Chiesa si assicura che l'Anpi (il distintivo dell'Associazione fa bella mostra sul petto di un personaggio, il «Comandante

Bili») guardi senza pregiudizi al film. «La mitizzazione non serve a nessuno il dibattito sulla Resistenza va riaperto, destoricizzato, arricchito di una cornice umana. I partigiani lo sanno bene. E a chi gli chiede se, in quel '43, avrebbe preso la via della montagna insieme a tanti altri ventenni, il regista risponde: «Ovviamente sì. Ma a volte mi domando se ne avrei avuto il coraggio».

Esce «The bootleg series 1/3» Bob Dylan fruga nei cassette

ROBERTO GIALLO

Trent'anni di dischi per la Columbia, dai tempi delle ballate acustiche alle ultime prove, da *Blowin' in the wind* a *Under the red sky*, l'ultimo album. Bob Dylan festeggia trent'anni di carriera discografica in attesa di celebrare il suo cinquantesimo compleanno (il 24 maggio prossimo), e lo fa nel modo migliore, svuotando cassette dal contenuto preziosissimo e pubblicando, in tre cd (o cinque lp) 58 canzoni, molte inedite, eseguite dal vivo e mai incise, altre prove, sperimentazioni, bozzetti di quelle che poi sarebbero diventate canzoni-capolavoro. Una chicca per gli studiosi del Dylan-pensiero, per gli appassionati, ma anche una delle tante porte d'entrata nella pianeta di Bob, personaggio complesso, molto discusso, sempre geniale.

Per presentare alla stampa il cofanetto, la Sony Music si è vasa dell'introduzione di Fernanda Pivano, luminare della cultura beat, che ha



Bob Dylan

dono forma, si trasformano da incerti bozzetti in composizioni perfette. Una *summa* musicale di valore inestimabile sulla quale la critica dovrebbe probabilmente lavorare per aggiungere elementi nuovi alla conoscenza del fenomeno Dylan. In più, per iniziativa della Sony Music italiana, va nei negozi anche un album di cover canzoni dylaniane suonate da vari interpreti, da Springsteen a Clapton da Nina Simone a Steve Wonder, ai Byrds

Il conduttore del Tg1 «spara» su Nuccio Fava e i colleghi del Tg3 Il consiglio Rai contro Frajese Tg2, nuova censura pro-Fininvest

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Attacchi a testa bassa, polemiche e censure a Tg1 e Tg2 Paolo Frajese, il «volto» del Tg1 da oltre sei anni, in un'intervista spara a zero contro tutti (dall'ex direttore Nuccio Fava all'ex caporedattore Roberto Morone ai colleghi) ma il direttore generale Pasquarelli, perplesso, si vuole «consultare» prima di decidere se ammonire o no il giornalista che ha dichiarato al momento di approvare le linee del direttore generale. I temporeggiamenti di Pasquarelli (che era stato prontissimo invece e nell'intervento contro Augias o Sgarbi) appaiono così ammacati da mettergli contro Manca e il consiglio d'amministrazione.

Al Tg2 invece è di scena la censura il servizio di Stefano Gentiloni sulla conferenza stampa del Pds, che denuncia la non applicazione della legge «Mammì», non va in onda (solo a notte ne viene data una sintesi) e il capo redattore decide di rimettere l'incarico nelle mani del direttore. La

Volpe, per quello che è solo l'ultimo caso di attacco alla sua professionalità. Solidarietà dell'intera redazione economica, ma ne nasce un «giallo» (e molti sospetti) sulle responsabilità della censura. Frajese, che Pasquarelli preferiva a Vespa per la direzione del Tg1 (ma da novembre è vice-direttore «ad personam»), da Cortina dove è in vacanza ha rilasciato un'intervista da antologia al «Tempo» di Roma. «All'epoca di Fava e Morone si è cercato di fare del Tg1 l'organo di una parte della Dc e del Pci», definisce Ennio Remondino, il giornalista che fece la clamorosa intervista che rivelò i rapporti Cia-F2, una testa malata di sessantottino digerito male che prende per vero ciò che dice un finto spione e ancora sulla sua testa «Mi basta Samaritano per esprimere il mio disprezzo».

Anche al Tg2, intanto, è esploso un «caso» Gentiloni, capo redattore della redazione economica, ha rimesso l'incarico. Un mese fa la sua intervista a De Benedetti che attaccava Berlusconi trasmessa alle

13.30, è «spantata» dall'edizione delle 19.45. Martedì è saltato invece il servizio sulla conferenza stampa del Pds e l'intervista a Veltroni sulla scortata applicazione della «Mammì», a favore di Berlusconi. Nell'edizione della notte il servizio è sostituito da una nota redazionale che cita solo il calo dell'ascolto Rai e le reazioni dei direttori di Raidue e Raiuno, Sodano e Fusco. Il seguito è pubblicato in bacheca (denuncia il clima di omologazione totale del Tg2, anche per quel che riguarda incarichi e promozioni), poche ore dopo accanto ne compare un'altra, della redazione economica che unanime invita Gentiloni a ritirare le dimissioni. A sera, finalmente la parola a La Volpe non c'è tempo per mandare il servizio e l'ampex. Gentiloni si lamenta col redattore di turno che ha sintetizzato male il servizio. E qui il giallo: il servizio era «sparito» la sintesi è stata fatta sulla versione. Ma il «colpevole» chi è? Forse chi vuole mettere un suo protetto al posto di Gentiloni.

«Vi do un suggerimento: se volete fare teatro, siate voi a fare il provino al regista. Dovete essere voi giovani, a scegliere con chi stare in scena». Claudio Remondi ha vinto l'impeccio del microfono e dispensa consigli e ricordi agli studenti che l'altro giorno, al Teatro Ateneo di Roma, hanno partecipato all'incontro con lui e Riccardo Caporossi, due degli artisti più singolari e capaci del nostro panorama teatrale. La «chiccherata», amabile e istruttiva secondo lo stile asciutto dei bravissimi attori-autori-registi, è stata organizzata in occasione delle repliche romane al Vascello del loro nuovo spettacolo, *Coro*, prima fase del progetto triennale «A passo d'uomo», prodotto da Santarcangelo dei Teatri d'Europa e riconosciuto dal ministero dello Spettacolo come progetto speciale.

Incontro con Remondi e Caporossi I venti ragazzi del «Coro»

STEFANIA CHINZARI

Con i giovani, dopo tre anni di frangimento, Remondi e Caporossi sono riusciti a varare «A passo d'uomo» tre anni di laboratorio e tre spettacoli a cui partecipano una ventina di giovani attori, provenienti da diverse scuole di teatro italiane, tra cui la «Paolo Grassi» di Milano dove i due artisti hanno lavorato negli ultimi quattro anni, realizzando *999999* e *Pussoggi*, quest'ultimo tratto da un brevissimo ed esaltante testo di Beckett. «È un progetto a cui teniamo moltissimo - ha detto Caporossi - Siamo partiti dal coro della tragedia greca come origine del teatro, dell'imitazione, e passeremo tra qualche settimana ad affrontare il secondo stadio ispirandoci alla leggenda medievale della Vera Croce e agli archetipi di Piero della Francesca. L'ultimo anno, invece, mettiamo in scena *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, anche se i sei personaggi sono in scena sin da questo primo lavoro».

«Coro», un quadrato di luce che affiora come una calamita declinabile e decine di viandanti che depositano una, venti, cento valigie di tutte le dimensioni, vuole essere al di fuori di qualsiasi etichetta né avanguardia, né sperimentazione, ma solo teatro. Abbiamo cercato di rimettere fuori dai giochi dei politici e di tanta critica in odore di politica, estranei a un sistema dove a pagare sono sempre i giovani, che non riescono a entrare negli spettacoli e subiscono il falso mito del teatro».